

RISOLUZIONE DEL VII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per un governo di pace e di lavoro contro l'attuale politica di guerra e di miseria

Publichiamo la risoluzione politica del VII Congresso del Partito comunista italiano, tenutosi a Roma dal 3 aprile all'8 aprile 1951.

1. — Il VII Congresso nazionale del Partito comunista italiano, riunito a Roma dal 3 all'8 aprile, nell'approvare all'unanimità, dopo ampia e profonda discussione, i rapporti presentati dai compagni Togliatti e Longo, costata in primo luogo che il popolo italiano, lottando da molti anni, contro la politica di oppressione, di fame e di guerra praticata dal governo del 18 aprile, ha dato al mondo intero una nuova dimostrazione dell'alta coscienza democratica e patriottica che lo ispira. Serbiamente sono intervenuti nella situazione interna internazionale degli inizi del 1949 ad oggi, tra il VI e il VII Congresso del partito, e le condizioni di vita e di lotta degli operai, dei braccianti, dei contadini, degli intellettuali, dei lavoratori tutti, sono divenute ancora più gravi e difficili; ma nonostante tutto questo, la resistenza del popolo italiano ha impedito, coraggiosamente, al governo della Democrazia cristiana di procedere indisturbato all'instaurazione in Italia di un regime di reazione aperta e ostacolato la sua intenzione di porre il nostro paese a completa disposizione degli imperialisti americani, per una nuova guerra di aggressione e di rovina. Attraverso grandi battaglie, condotte con elancio, capacità e spirito di sacrificio, per il lavoro, per la terra, per la libertà e per la pace, nel consapevole proposito di realizzare l'unione di tutte le forze sane del Paese, è stata così riaffermata la ferma volontà di progresso d'indipendenza e di pacifica collaborazione tra le nazioni che anima la stragrande maggioranza dei cittadini italiani. Le giornate del 14 luglio 1948 e del 17-18 gennaio di quest'anno, che videro la collera potente del popolo elevarsi unita contro il crimine attentato alla vita del compagno Togliatti e contro l'arrogante spezione militare in terra italiana di un generale straniero, resero il simbolo dell'eroismo di un popolo che aveva saputo già infliggere, con la guerra di liberazione e con l'insurrezione vittoriosa dell'aprile 1945, il supremo castigo a quei dirigenti che si erano macchiati del delitto di tradimento degli interessi nazionali. Il VII Congresso ha respinto, respingendo, le minacce di guerra, di omicidio, di morte di giovani e di ragazze che in questi anni hanno conosciuto l'arresto, il carcere e le ingiuste condanne e addita alla commossa riconoscenza di tutti gli italiani i nomi degli uomini e delle donne che hanno sacrificato la propria vita per la salvezza del paese.

La forza del Partito

2. — Il VII Congresso del Partito comunista costata nello stesso tempo che queste grandi battaglie, questa chiarezza e questa unità nella lotta, contro un nemico perfido e crudele, che all'egoismo dei ceti monopolistici accoppia l'ipocrisia delle più viete forze dell'oscurantismo clericale, non sarebbero state possibili senza l'esistenza e lo sviluppo del partito di avanguardia della classe operaia italiana. Come ieri nella resistenza antifascista, e nella guerra partigiana, oggi i comunisti sono stati in prima fila nella lotta, nell'organizzazione e nel sacrificio. E' toccato ai comunisti, anche in questi ultimi anni, il compito di essere gli animatori, insieme con i lavoratori socialisti, di tutte le lotte condotte dal popolo per i suoi interessi vitali, per la difesa e l'affermazione della democrazia economica, per l'affermazione delle proprie libertà democratiche, per l'opposizione a una politica che ancora una volta minaccia di trascinare l'Italia verso l'abisso della guerra. Il Partito comunista ha superato vittoriosamente le prove di questi ultimi tre anni e ha sempre risposto, con prontezza e con efficacia, agli attacchi della reazione al servizio degli americani. Il VII Congresso nazionale è una nuova dimostrazione della forza e della vitalità del Partito. Noi siamo oggi più numerosi di quanto non fossimo tre anni fa; abbiamo visto nascere in questo periodo una organizzazione giovanile che conta già mezzo milione di aderenti, portando così oltre due milioni e mezzo il numero totale dei nostri iscritti; più ingenti di prima sono le nostre forze ed alleanze politiche; più larga e più solida è l'autorità con cui ci presentiamo sulla scena nazionale. Nessuna menzogna e nessuna propaganda di idiozie anticomuniste possono cancellare questa realtà: il Partito comunista italiano, il partito che si ispira alla vittoriosa dottrina di Marx e di Engels, di Lenin e di Stalin, e al grande esempio di Gramsci e di Togliatti, è oggi più che mai al centro della situazione del paese e dal suo orientamento e dalla sua forza dipendono il presente e l'av-



VII CONGRESSO DEL P.C.I. — Una lavoratrice delle risale, a nome di tutte le sue compagne, saluta la presidenza, nella quale al distinguono, ai lati di Togliatti, Scoccimarro, Secchia, Negarville e Di Vittorio.

venire d'Italia. Come nel 1944, subito dopo il ritorno in patria del compagno Togliatti, le sue proposte permisero di rompere ogni esitazione, aprendo la strada alla politica di unità nazionale e di rinnovamento democratico, sino alla vittoria antifascista e all'affermazione della Repubblica, così oggi la proposta di dare al paese un governo di pace, che impedisca all'Italia di essere trascinata alla catastrofe di un nuovo conflitto armato, costituisce la sola speranza di salvezza, nell'interesse di tutti i cittadini e di un profondo rinnovamento economico e sociale.

I piani di riarmo

3. — L'alternativa della pace o della guerra domina oggi l'animo di tutti gli uomini, in Italia come nel resto del mondo. A questa alternativa sono collegati oggi tutte le questioni che si presentano alle masse popolari, il pericolo di un conflitto generale, nel quale può essere coinvolto il nostro paese, si è fatto più grave e più minaccioso. Le sconfitte subite dall'imperialismo in Europa e in Asia, con l'affermarsi sempre più evidente del paese del socialismo, dei paesi di democrazia popolare e con la vittoria della rivoluzione cinese, venuta a compimento tra il 1948 e il 1949, hanno provocato la furiosa reazione dei gruppi dirigenti del capitalismo e in primo luogo del governo imperialista degli Stati Uniti d'America. Questa è l'origine vera della guerra d'intervento scatenata contro il popolo coreano e dell'attacco sferrato contro il grande popolo della Cina.

L'azione dei comunisti per un patto di pace a 5

4. — La brutale violenza della politica americana, e la cupidigia di servilismo che contraddistingue, nel suo la furiosa reazione del governo del 18 aprile, hanno sollevato lo sdegno e la condanna di larghi strati di lavoratori. Dalla lotta contro il «Patto Atlantico» alla raccolta di 17 milioni di firme in calce alla petizione di Stoccolma e al nuovo movimento che si sta organizzando in tutto il Paese per chiedere la conclusione di un «patto di pace» tra i capi delle cinque grandi potenze, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti d'America, la Cina popolare, l'Inghilterra e la Francia, il fronte combattivo e unito della pace si è esteso e consolidato anche nel nostro Paese. Il movimento per l'indipendenza e per la pace si è accresciuto in Italia, via via che il pericolo della completa sottomissione del Paese al controllo e agli ordini degli imperialisti americani si faceva più grave, sino a toccare strati della stessa borghesia industriale e commerciale e a corrodere le basi su cui poggiava la maggioranza parlamentare uscita dall'inganno elettorale del 1948. Il grande movimento nazionale dei Partigiani della Pace coordina anche in Italia la attività e la resistenza di uomini e donne di ogni professione religiosa o filosofica. In stretta alleanza con le masse del glorioso Stato socialista e con quella parte d'Europa e dell'Asia che è og-

gi governata da uomini che esprimono l'unità di tutte le forze sane del popolo, raccolte intorno all'Oceano Pacifico, il popolo italiano chiede oggi che si ritornino ai metodi della collaborazione leale e democratica che hanno reso possibile la vittoria nell'ultima guerra di liberazione e la distruzione della minaccia fascista. In questa lotta i comunisti italiani sono stati e sono al primo posto.

Indigenza e lusso

5. — L'intervento dell'imperialismo americano nel nostro Paese, il sostegno da esso dato alla restaurazione dei vecchi gruppi monopolistici, despoti dell'economia italiana, la disastrosa politica che essi hanno imposto all'Italia, hanno paurosamente aggravato la situazione di miseria esistente nel popolo, la piaga della disoccupazione e la crisi cronica del nostro apparato produttivo. Il Piano Marshall ha rivelato rapidamente la sua natura di strumento diretto ad assoggettare l'Europa all'esclusivo interesse dei monopoli americani, ha distorto la nostra economia degli scambi con i paesi che potevano offrire uno sbocco naturale ai nostri prodotti riducendola al rango di mercato coloniale, vassallo dell'economia americana. La cosiddetta «linea Pella» ha contribuito a gettare nella rovina e nel fallimento migliaia e migliaia

degli stipendi, per la difesa della scala mobile, per la conquista di contratti nazionali di categoria e il miglioramento dei patti coloniali, per l'assistenza sociale e un giusto orario di lavoro, contro il superlavoro. Milioni di lavoratori per raggiungere questi obiettivi hanno dato vita a scioperi imponenti, hanno manifestato nelle strade, hanno resistito alle violenze e agli arresti. Attraverso queste lotte, la classe operaia e i lavoratori italiani non solo hanno difeso il loro tenore di vita e cementato l'unità sindacale contro i tentativi criminali degli scissionisti, ma hanno dato un colpo al potere dei gruppi privilegiati, incidendo sui loro profitti e lottando per una più equa distribuzione del reddito nazionale.

I diritti della Costituzione

7. — Contro i lavoratori in lotta per il pane e per il lavoro, si è vista compiersi e perfezionarsi l'alleanza piena e vergognosa del governo con le forze plutocratiche: il governo De Gasperi si è schierato nello stesso campo degli sfruttatori più sordidi e dei peggiori parassiti della nazione. Dinanzi alla resistenza popolare e al crescere dell'ondata di malcontento, esso non ha avuto scrupolo di ricorrere agli strumenti più infami di repressione, pur di imporre la sua politica di guerra e di garantire ai grossi agrari e ai gruppi monopolistici il mantenimento dei privilegi più iniqui. Decine di lavoratori sono stati uccisi per aver rivendicato i diritti sanciti dalla Costituzione o espresso la loro volontà di pace, centinaia e centinaia sono stati feriti, decine di migliaia sono stati arrestati arbitrariamente e trattenuti nelle carceri, condannati. Il governo democratico cristiano, mentre da un lato si è tenacemente opposto alla formazione delle leggi costituzionali, ritardandole o deformandole, dall'altro, violando i diritti dei cittadini riconosciuti dalla Carta Costituzionale, ha fatto in ogni campo prevalere l'arbitrio del potere esecutivo. Decine di sindacati democratici sono stati destituiti, sono state sciolte le amministrazioni comunali, sono stati colpiti i lavoratori per aver fatto uso del diritto di sciopero, fino al punto che si è giunti alla illegittimità più inaudita di deferire ai tribunali militari cittadini italiani considerati colpevoli di aver elevato la loro protesta contro la guerra. Il gruppo dirigente della Democrazia cristiana, i suoi capi, i suoi dirigenti, i partiti governativi hanno messo in opera ogni accorgimento e ogni intrigo per trasformare il governo parlamentare in governo di regime, per svalutare il Parlamento e rendere impossibili l'esame, il dibattito, la collaborazione nella soluzione dei problemi più gravi o più urgenti per la nazione.

Crisi del 18 aprile

8. — L'invadenza e l'intolleranza clericale, le violazioni più stridenti della Costituzione, la politica di violenza e di ricatto hanno suscitato una opposizione sempre più vasta e critica più generale contro il monopolio politico della Democrazia cristiana, che rappresenta il pericolo più grave per la vita democratica della Repubblica. Masse sempre più larghe di cittadini che pure il 18 aprile avevano dato il loro voto alla Democrazia cristiana e ai partiti della coalizione governativa, hanno visto deluse le loro speranze, tradite le promesse fatte dalla tribuna elettorale e colpiti duramente i loro interessi e i diritti elementari garantiti a loro dalla Costituzione. Repubblica. L'allarme e la preoccupazione per i pericoli di guerra si sono sempre più estesi. La politica del governo si è scontrata non solo all'opposizione tenace della classe operaia e della parte avanzata del popolo ma alla resistenza passiva e alla sorda ostilità di strati numerosissimi di borghesi e di ceti medio, i quali sentono un'istintiva ripugnanza a seguire i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana sulla strada della guerra e della reazione. Le critiche vivaci alla politica del governo, i dubbi e le perplessità sempre più estese che si sono manifestati fra gli alleati della Democrazia cristiana e nelle file stesse del partito dominante, sono il riflesso diretto della resistenza delle masse e la prova del malessere dilagante e della crisi acuta che si sviluppa nel Paese. La coalizione del 18 aprile non ha resistito a questa crisi ed è profondamente minata; l'atomismo, che serve di cemento a questa coalizione, è sempre più screditato e si rivela incapace ormai di sopire stabilmente le contraddizioni interne esistenti fra le forze che la compongono; la confusione e il disorientamento crescono ogni giorno di più nei gruppi socialdemocratici e liberali, ridotti al ruolo di servitori e sacrificati agli interessi del partito dominante.

Uno schieramento di pace

9. — Milioni di italiani, incerti del loro avvenire, minacciati nella loro vita, nel loro bene fondamentale, offesi e disgustati dal servilismo degli attuali governanti verso lo straniero, cercano ansiosamente un orientamento nuovo e una strada di salvezza per se stessi e per la nazione. In questa situazione gravida di pericoli, dinanzi al fallimento degli attuali gruppi dirigenti e alle conseguenze esiziali che la loro politica minaccia di procurare al Paese, i comunisti italiani, consapevoli delle responsabilità che spettano alla classe operaia e alla sua avanguardia, presentano alla nazione una grande proposta di pace e di distensione, che sola può salvarla dalla guerra, dalla miseria crescente e dalla soggezione allo straniero. I comunisti italiani si rivolgono a tutti i cittadini, di ogni ceto sociale e di qualsiasi fede, operai, contadini, intellettuali, uomini del ceto medio e di tutte le categorie produttive perché essi, con il loro lavoro, e con la loro lotta, esigano ed impongano la costituzione di un governo, il quale modifichi radicalmente la politica estera dell'Italia e sottraendola a quegli impegni che la portano inevitabilmente verso una nuova guerra, impedisca che la Patria sia trascinata nel vortice di nuovo conflitto armato. Tutti gli italiani sono interessati alla co-

stituzione di un governo di pace, poiché tutti i gruppi sociali produttivi sono interessati a che l'Italia conservi la pace. Il miglioramento delle condizioni di esistenza di tutto il popolo, le urgenti riforme di struttura, la rinascita del Mezzogiorno e il risanamento della nostra economia, il prestigio stesso del nostro Paese e la sua posizione nel consesso delle nazioni, tutte le annose questioni che stanno dinanzi alla Patria, dipendono strettamente dalla conservazione della pace, dalla costituzione di un governo di pace. Contro la pace del nostro Paese e la costituzione di un governo di pace stanno solo gli interessi dell'imperialismo straniero e dei ristretti gruppi servi dell'imperialismo straniero, a favore della pace e della costituzione di un governo di pace può schierarsi concordemente la stragrande maggioranza della nazione. I comunisti ritengono che esista un programma e un patto solenne, intorno a cui la stragrande maggioranza degli italiani può stringersi e che può essere la solida base di un nuovo governo, il quale garantisca la pace, l'indipendenza, la rinascita. Questo patto è la Costituzione Repubblicana; questo programma sono le riforme scritte nella Costituzione, il rispetto della libertà sancite dalla Costituzione, la pace e la politica di lavoro poste dalla Costituzione e fondamento della Repubblica.

Lottiamo tutti uniti per le riforme di struttura

10. — Convinti che questo programma di rinnovamento democratico, fissato nella Costituzione, corrisponda ancora oggi alle condizioni e alla volontà del Paese e possa garantire una rapida rinascita e avviare in modo pacifico quelle profonde trasformazioni sociali di cui l'Italia ha bisogno; i comunisti chiamano gli italiani ad unire le loro forze perché esso finalmente trovi realizzazione. I comunisti propongono in primo luogo che si dia corso alla nuova politica economica, indicata dalla C.G.I.L. nel Piano del Lavoro, indirizzando la ricchezza nazionale verso una produzione di pace, elaborando ed attuando, attraverso la iniziativa e la direzione dello Stato, un largo piano di investimenti produttivi, di sviluppo industriale e di trasformazione fondiaria, che salvi il nostro patrimonio industriale e agricolo dal caos e dalla crisi e lo faccia uscire dalle sue gravi condizioni di arretratezza. Ciò esige innanzitutto l'abbandono delle misure già in atto dirette a trasformare l'economia nazionale in economia di guerra. Devono essere spezzate le risorgenti barriere corporative; deve essere svincolato l'apparato produttivo italiano dalla soggezione ai gruppi imperialistici stranieri e legittimo, per ridare all'Italia la possibilità di traffici liberi con l'Europa orientale, con l'Asia e con tutti i suoi mercati naturali. La lotta dei lavoratori, appoggiata dalla solidarietà dei cittadini di ogni ceto sociale, deve continuare per difendere le industrie minacciate di smobilitazione; per sostenere le piccole

e medie imprese oppresse dal capitale monopolistico e dal gravame fiscale; per richiedere e imporre lavoro per i disoccupati; per l'elevamento dei salari, degli stipendi, delle pensioni e l'allargamento del mercato di consumo interno; per opporsi al superlavoro e reclamare l'assistenza, il rispetto delle leggi sociali, dei contratti di lavoro. Queste lotte particolari — siano esse comunali o regionali, di categoria o di fabbrica — devono confluire e trovare la loro unità nella più ampia azione, a carattere costruttivo e nazionale, condotta dalla classe operaia e dal popolo per un nuovo corso della politica economica e per una trasformazione e un rinnovamento del Paese. Il successo di questa azione non può esservi, se non si colpisce lo strapotere dei monopoli e non si liquidano le residue strutture feudali, che costringono ancora una volta la nazione a uno stato di miseria e a una politica di guerra. Perciò oggi la lotta per un mutamento delle vecchie strutture balza in primo piano per ognuno che abbia cuore la pace ed il pane. La classe operaia e i lavoratori di ogni ceto, lottando per le loro rivendicazioni particolari, devono insieme battersi con energia per la riforma agraria e industriale, la distruzione del latifondo, la rottura dei privilegi monopolistici, la partecipazione degli operai e degli impiegati alla gestione delle imprese non possono essere più ritardate.

La nazionalizzazione delle industrie elettriche monopolistiche, della Montecatini, del set-

tore degli idrocarburi, la riorganizzazione e la gestione secondo gli interessi della collettività delle aziende IRI e delle altre aziende di Stato o controllate dallo Stato; il riconoscimento giuridico dei Consigli di gestione e la loro elezione in tutte le imprese si presentano oggi come misure urgenti e indispensabili per dare respiro alla vita produttiva italiana soffocata dai monopoli e per avviare una organizzazione democratica della economia nazionale. I comunisti italiani lottano per una realizzazione rapida di queste misure.

La terra ai contadini

11. — Nel campo dell'agricoltura, i comunisti lottano perché sia data la terra subito a tutti i contadini senza terra e con poca terra, contro i tentativi di seppellire sul nascere la riforma agraria, di rinviarla o di trasformare le leggi fondiarie, conquistate dalle masse attraverso il sacrificio del sangue, in strumento di odio e di divisione nelle campagne. Essi si battono perché sia esteso il territorio di applicazione delle leggi di riforma già approvate dal Parlamento; sia fissato un limite permanente alla grande proprietà fondiaria e le terre dei grandi agrari siano assegnate al più largo numero di contadini, rivedendo le clausole onerose imposte ai loro tanti dalla maggioranza governativa. I comunisti continueranno a lottare perché siano difese e allargate le concessioni di terre incolte o malcoltivate; perché, nelle grandi proprietà a salario fisso e a bracciantato, siano favorite le forme associate e cooperative di conduzione e di diretta coltivazione; perché sia realizzata una riforma dei contratti agrari che assicuri ai lavoratori della terra almeno la stabilità sul fondo e una più equa ripartizione dei prodotti. Essi sottolineano, in particolare, come questo complesso di riforme, nell'industria e nell'agricoltura, rappresentino una condizione indispensabile per avviare finalmente la liberazione e la rinascita del Mezzogiorno e delle isole, sino ad ora schiacciate dall'oppressione combinata del feudalesimo agrario e dei monopoli industriali.

Salvare la libertà!

12. — I comunisti reclamano che a questa azione riformatrice si accompagni la approvazione delle leggi costituzionali, ritardate dall'attuale governo, la restaurazione dei diritti civili e politici calpestati o messi in mora dal regime clericale, l'abolizione delle leggi fasciste ancora vergognosamente in vigore. I comunisti invitano il popolo ad esigere, anche su questo terreno, l'applicazione piena della Costituzione, respingendo e negando validità alle leggi di eccezione e ai decreti liberticidi, che il governo democratico cristiano tenta di imporre sull'esempio e nella stessa direzione della sciagurata dittatura mussoliniana. Ai sistemi polizieschi e persecutori di questi agenti della plutocrazia i comunisti oppongono la difesa tenace dei diritti sovrani del popolo, delle sue organizzazioni e del Parlamento; contro l'intervento brutale dell'imperialismo straniero essi levano la bandiera dell'indipendenza e del patriottismo, della libertà del lavoro e della pace.



VII CONGRESSO DEL P.C.I. — Una veduta parziale della sala del Teatro Adriano in Roma, nella quale centinaia di delegati provenienti da ogni contrada d'Italia svolgono i loro lavori durante gli giorni.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

COME NELLA TERZA ANCHE NELLA QUARTA TAPPA UN ARRIVO A DUE, CON 3'08" SUL GRUPPO

Guido De Santi, 'uomo delle fughe matte' s'involta a Pisa con Rossi e vince a Firenze

Corsa monotona nei primi 190 km. con alcuni tentativi di Koblet, sempre preceduti da Magni - Pasotti primo sul Bracco - Unica variante: a Van Steenberghe la maglia verde

(Da uno dei nostri inviati)

PIRENZE, 22. — Come ieri a Genova, oggi a Firenze, si è trattato di una corsa in cui si è visto il vero campione. Finalmente, dunque, De Santi ci ha fatto: ha vinto! Dopo tante fughe matte, mal combattute, con le quali, questa volta il buon Guido l'ha azzeccata. E la cosa più curiosa è che De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

La cronaca della gara dalle nuvole al caldo

Intanto, ecco un salto all'indietro per far la cronaca. Ancora nuove nel cielo. Così la Riviera non è la corsa e la corsa non è la corsa. Invece, ci ha fatto l'abitudine, al giorno d'oggi, di De Santi, si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

(Da uno dei nostri inviati)

PIRENZE, 22. — Come ieri a Genova, oggi a Firenze, si è trattato di una corsa in cui si è visto il vero campione. Finalmente, dunque, De Santi ci ha fatto: ha vinto! Dopo tante fughe matte, mal combattute, con le quali, questa volta il buon Guido l'ha azzeccata. E la cosa più curiosa è che De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

IL «ROMANZO DEL GIRO» DI GIULIO CROSTI

Gina la bionda ha trafitto il cuore del satanico vecchietto

(Da uno dei nostri inviati)

PIRENZE, 22. — Alla partenza da Genova, poco prima del via, incontra Lisander e gli chiede notizie della corsa. Ma Lisander, che ha fatto la tappa precedente, di essere un corridore per impadronirsi del primo posto.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

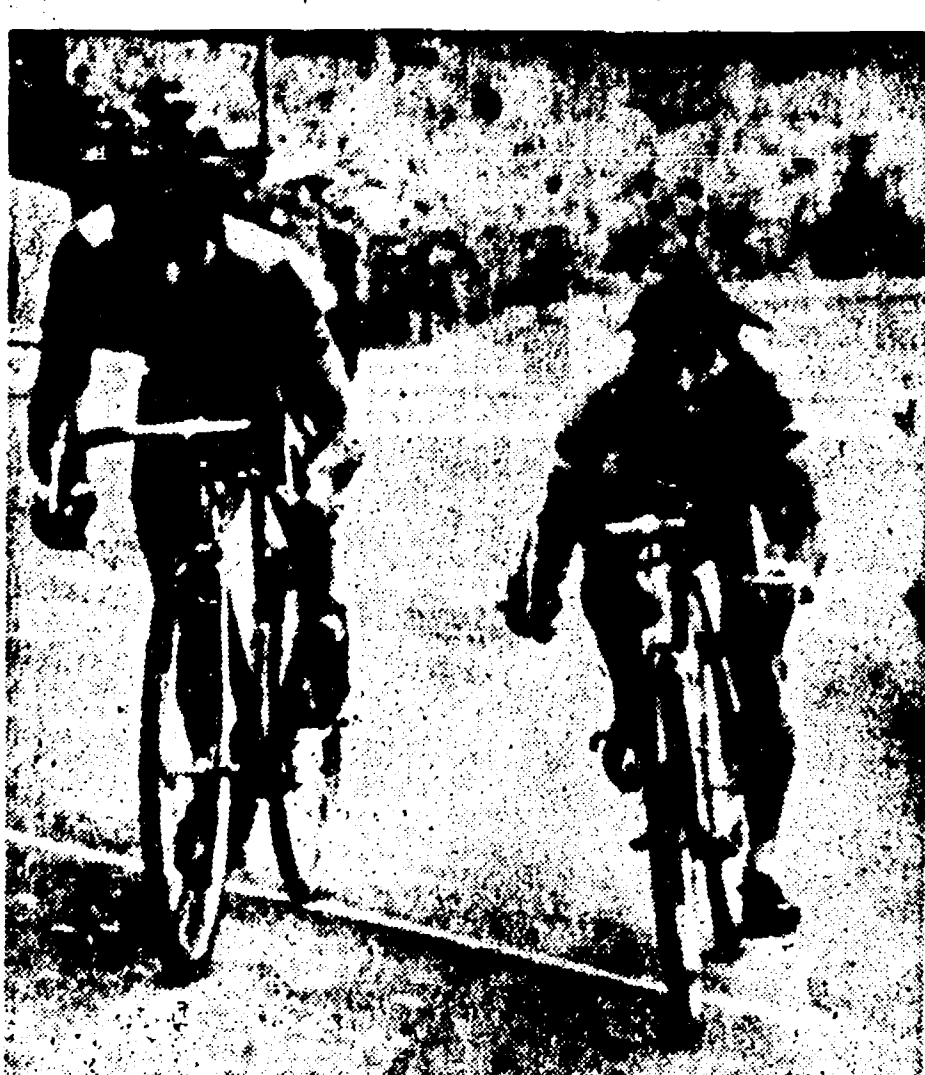
Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.



FIRENZE: De Santi precede d'un soffio Rossi (Telefoto a «L'Unità»)

AI MONDIALI DI FIORETTA

Per una stoccata sconfitta l'Italia

La Francia ha prevalso di stretta misura (65 a 64), malgrado la parità delle vittorie: 8 ciascuna

STOCOLMA, 22. — Italia e Francia, tradizionali avversarie del fencing, si sono ritrovate questa sera di fronte per la finalissima del campionato mondiale di fioretta a squadre. I fiorettisti transalpini sono riusciti a vincere di strettissima misura, essendo terminato l'incontro con otto vittorie per parte, ma avendo essi totalizzato una stoccata in più degli italiani, vale a dire 65 contro 64.

L'incontro è stato equilibrato e incerto sino all'ultimo colpo, quindi avvenne l'ultimo. A metà gara le due squadre erano 4-4, poi Bergamini batteva Latasse e portava l'Italia in vantaggio (5-4); quindi vittoria di Rommel su Di Rosa e di nuovo equilibrio. Di Rosa e ristabiliva la parità. Il terzo colpo è stato conquistato dall'egitto che ha battuto il Belgio per 11-5.

Nella mattinata di oggi i fiorettisti italiani avevano acquistato il diritto di disputare la finale con la Francia. La partita è stata giocata per 14-2. Giorgio Pellini e Manlio Di Rosa hanno conquistato quattro vittorie ciascuna, mentre tre ne hanno conseguite Giancarlo Bergamini e Renzo Nostini. Nel secondo giorno la Francia aveva battuto l'Italia per 11-5.

Nel pomeriggio si è anche concluso il campionato mondiale di fioretta femminile. La vittoria la vittoria di misura della Francia sull'Ungheria, per 9 vittorie a sette, mentre la squadra italiana, pur battendo la Danimarca per 9-8, non è andata al di là del quarto posto.

La classifica finale è quindi: 1. Francia, con due vittorie di squadra e 27 vittorie individuali; 2. Ungheria, con due vittorie di squadra e 24 vittorie individuali; 3. Danimarca; 4. Italia.

Il « caso » della Roma all'esame della Lega

Roma e Lazio hanno ripreso le preparazioni per il campionato di calcio. Roma ha ripreso le preparazioni per il campionato di calcio. Roma ha ripreso le preparazioni per il campionato di calcio.

IN VISTA DI ITALIA-FRANCIA

Oggi contro la Reggiana si allena a Parma la Nazionale

In vista dell'incontro Italia-Francia in quart'ordine «azzurri» e «dispositivi» si sono allenati a Parma. In vista dell'incontro Italia-Francia in quart'ordine «azzurri» e «dispositivi» si sono allenati a Parma.

RISULTATI DELLA COPPA DAVIS

Inghilterra - Francia 3-2

LONDRA, 22. — L'Inghilterra si è qualificata per il terzo successo della Coppa Davis, battendo oggi la Francia per tre a due. Ecco i risultati: Mottram (In.) b. Remy (Fr.) 6-2, 6-2, 6-2, 6-2, 6-2, 6-2.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

TEATRI E CINEMA

RIDUZIONI ENALI: — Brancaccio, Ambasciatori, Capri, Corso, Cimarosa, Colonna, Equilino, Flammetta, Nomentano, Olimpia, Pinarolo, Filippi, Quirinale, Reale, Sala Umberto, Salone Margherita, Teatri: Pinarolo, Rossi, Satri.

TEATRI

ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi. ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi.

TEATRI

ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi. ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi.

TEATRI

ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi. ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi.

TEATRI

ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi. ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi.

TEATRI

ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi. ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi.

TEATRI

ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi. ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi.

TEATRI

ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi. ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi.

TEATRI

ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi. ARTI: Sabato 28: «Il revisore» di Gogol, con Cortese-Ninchi.

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT HARTIN

Ma anche tu sei stato molto bravo, anche tu hai fatto quello che dovevi fare. Non sei contento? Sì, sorridi, quando stupisci, quasi spaventato: — Perché mi chiami così?

Ma anche tu sei stato molto bravo, anche tu hai fatto quello che dovevi fare. Non sei contento? Sì, sorridi, quando stupisci, quasi spaventato: — Perché mi chiami così?

certamente lasciare sfuggire il nome del quartiere dove c'era la casa del metallurgico, e che era nascosto lui e lo studente, Emi. La mattina con questa ragazza...

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Aspettami, vado a prenderti qualcosa da mangiare. Sorride come la mattina, tenendo stretti i denti e scomparso silenziosamente come era apparso.

Kim si lasciò cadere di nuovo sulla poltrona e riprese a cedere i bracciali. Riudi il grillo che ripeteva testardamente il suo ritornello monotono, chiuse gli occhi e riconobbe di essere contento di poter restare in quella stanza.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

Ma non è tutto. De Santi è un uomo che ce la mette tutta nelle corse. Come, infatti, in condizioni normali, di De Santi si può dire che è un uomo che non si lascia mai sfuggire una occasione. E' un po' più stanco di De Santi, e perciò il conto torna di più. Ma a Firenze, non è stato così. Al giorno d'oggi di bordo del «Giro» non ce ne sono: Magni è ancora in rosa, e con Soldani, Brecci e Astrea, da punta quadra alla classifica.

POLITICA ESTER

McArthur e i 5 Grandi

Il « grande dibattito » che si è aperto in America sulla politica estera con il ritorno di Mac Arthur e che è ancora lungi dagli esaurirsi, ha suscitato l'apprensione del mondo intero per la violenza e la brutalità con le quali il tema della guerra è stato affrontato. E' forse ancora prematuro poter trarre un bilancio sicuro di ciò che è effettivamente avvenuto negli Stati Uniti in queste ultime settimane, da questo Paese dove ogni cosa della moderazione di quella grande moderazione di cui diceva il De Sanctis non conoscerà abbastanza la forza e il potere (confinante) è del tutto ignoto. Ma in questa surriscaldata atmosfera, dove Truman e Mac Arthur hanno dato più prova di volere accaparrare per sé sentenze e opinioni pubbliche che di volere prospettare una qualche nuova concezione di politica estera, alcune cose possono già rivelarsi le quali consentono di apprezzare la novità della situazione americana, poiché una novità certa, se si è profetizzata, come da molti è stata già osservata e da tutti è percepita con minore o con maggiore chiarezza.

E' evidente oggi che il macarthurismo non è fenomeno contingente della vita politica americana; esso è fenomeno di vaste proporzioni e che si colora di una forte impronta nazionalistica. Cosa vuol dire questo? che l'America vuol decisa dietro a Mac Arthur una strada della guerra.

Non si può affermare, dal momento, e la cosa sembrerà strana, che Mac Arthur non si è presentato come l'uomo che vuole fare la guerra, ma come uomo di pace. Le cose infatti che egli ha esposto ai senatori, per quanto contraddittorie, giravano attorno a questa impostazione: quale può essere il modo americano per porre termine alla guerra in Corea? La risposta che egli ha dato, senza però estendere il conflitto? Se Mac Arthur ha dovuto impostare così il problema, se egli non ha aperto un'ampia via di mezzo, in quale in breve può riassumersi nell'idea di scatenare l'offensiva contro la Cina prima che il regime di Mao Tse Tung si solidifichi ulteriormente? — se egli ha detto l'America non deve parlare come se stesse in tasca la soluzione prossima e non di spendere del conflitto, ciò certamente è avvenuto perché il generale sa che è ancora più pericoloso oggi per l'America che non lo sia un uomo di guerra. D'altra parte Truman, non ha opposto un altro piano a quello di Mac Arthur: il dilemma che egli in realtà ha messo avanti, non è pace o guerra, ma guerra limitata (che sarebbe la linea sostenuta dall'amministrazione americana) o guerra lunga (che sarebbe la linea di Mac Arthur).

La politica di macarthurianità qualora venisse adottata. Cioè Truman non osa ancora dire direttamente, come il generale, che egli pensa di dover attaccare sul suo territorio la Cina, o almeno che vuole contenere il conflitto; si preoccupa in altri termini anche lui di fronte all'opinione pubblica di presentare soluzioni che non implicano una estensione della guerra, e di una qualche prospettiva può essere contenuto il conflitto, dal momento che non è concepibile una politica che si proponga all'indefinito di contenere in realtà Truman.

Mac Arthur, non può testare che non nascono da presupposti diversi, ma ambidue partono da una stessa impostazione: che è di combattere il comunismo con le zone di forza e con le situazioni critiche esistenti nel mondo secondo gli schemi della strategia antisovietica atlantica e di concepire e vedere solo soluzioni militari. Non una soluzione politica, come hanno ascoltato Mac Arthur e i generali del Pentagono e lo stesso Truman, la quale abbia solo adombrato la possibilità di prendere una strada diversa da quella ancora battuta che si sono dimostrati tutte cieche e senza uscita.

Essi debbono mostrarsi ancora guardingo nell'espresse aperta- mente soluzioni di guerra, e tentano di presentare le loro idee e le loro tesi come sistemi o modi per conservare la pace, questa pace attuale che traballa da tutte le parti; ma dappertutto si avverte la falsità di queste posizioni e si fa ogni ora più chiaro come il pericolo non possa essere scongiurato se proprio la radice da cui nascono quelle impostazioni e quelle soluzioni americane, non viene eliminata. Il conflitto coreano potrà trovare una conclusione, così in altri settori e su altri problemi, accordi particolari e provvisori, potranno essere stabiliti; ma non si correbbe che queste soluzioni particolari siano come un tappeto che copre un colabrodo. Cioè che l'opinione pubblica del mondo intero desidera è un cambiamento ai limiti dei rapporti tra le grandi potenze, è un ripristino della fiducia e della collaborazione internazionale la quale potrà avervi solo da un avvenimento così grande come quello appunto di un incontro tra i cinque Grandi. La campagna per il disarmo intrapresa dai partecipanti della pace, è una campagna di vaste prospettive, necessitata dalla situazione odierna e dalla impossibilità che dai principi che regolano oggi il comportamento dei dirigenti americani escano soluzioni durature. Essa infine è promossa da uno stato d'animo generale delle masse le quali proprio dal dibattito Truman-Mac Arthur sentono rafforzato il convincimento della importanza di un incontro fra i capi di Stato delle grandi potenze.

GABRIELLA DE ROSA

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

CLAMOROSA CONFERMA DEL DOPPIO GIOCO DI DE GASPERI

Le richieste degli statali respinte nuovamente dal governo

Lampante manovra elettorale dietro le tergiversazioni di Marazza - La C.G.I.L. invita Marazza ad accelerare le trattative

I professori universitari si asterranno dagli esami

I lunghi giorni di trattative tra i sindacati e il governo per le rivendicazioni degli statali sono stati per i professori universitari un periodo di attesa, di attesa di una presa di posizione ufficiale del governo, il quale, dando notizia dell'incontro tra De Gasperi e i rappresentanti dei funzionari direttivi (DIRSTAT), ha rivelato sfortunatamente i nomi dei logoranti riuniti in questi ultimi giorni presso il ministro Marazza.

Mentre la commissione mista per gli aumenti ai pubblici dipendenti sospendeva i suoi lavori a causa delle pregiudiziali del Tesoro, di cui abbiamo detto ieri diffusamente, le richieste dei professori universitari si impegnavano a dare, entro certi, una risposta chiarificatrice sulle questioni di fondo (punto di variazione dell'indice dei prezzi e decorrenza dell'applicazione del nuovo regolamento della scala mobile). De Gasperi, licenziando i rappresentanti dei funzionari direttivi, dopo un'entusiasta ma incoerente colloquio, ha lasciato i professori universitari a una volta gli uomini e le donne, licenziando i rappresentanti dei funzionari direttivi, dopo un'entusiasta ma incoerente colloquio, ha lasciato i professori universitari a una volta gli uomini e le donne.

La reazione della C.G.I.L. La reazione della C.G.I.L. alla manovra del governo, è stata immediata. Ieri sera si è riunita la Segreteria della Confederazione del Lavoro insieme con il Comitato di Coordinamento dei dipendenti pubblici. Al termine della riunione è stato inviato il seguente telegramma al Ministro Marazza:

« La Segreteria Confederale, non avendo ricevuto finora la risposta, promessa per oggi, relativa alla convocazione dei rappresentanti dei dipendenti pubblici e delle Confederazioni in sede sindacale per discutere le questioni di fondo relative all'applicazione della scala mobile agli statali, prega l'on. Ministro di voler comunicare l'ora in cui può aver luogo domani la detta riunione.

L'urgenza di tale riunione è data non soltanto dalla viva attesa dei lavoratori interessati, ma anche dal fatto che la risposta del presidente del Consiglio alla DIRSTAT, interpretata come risposta negativa a tutti gli statali, ha suscitato una grande inquietudine fra tutti i dipendenti pubblici.

In tali condizioni, la Segreteria della C.G.I.L. considera necessario che la riunione in sede sindacale non venga ulteriormente ritardata. Giunge notizia intanto che negli uffici dei diversi ministeri si vanno svolgendo riunioni di protesta contro l'atteggiamento del governo.

La tarda sera si è appreso che il Ministro Marazza tornerà oggi ad incontrarsi con i rappresentanti dei pubblici dipendenti che fanno parte della commissione mista per gli statali. Per quanto riguarda l'agitazione dei professori, il Ministro Gonella non ha ancora ricevuto i rappresentanti del Sindacato Nazionale della Scuola Media.

Continua intanto l'agitazione dei professori universitari. I docenti dell'Università di Roma, nel corso

di una assemblea che si è svolta lunedì alla Città Universitaria, hanno deciso di astenersi dagli esami e di oggi altra attività accademica, a partire dal primo giugno prossimo. Come è noto, i professori universitari sono in agitazione a causa della crisi che ha investito le università italiane e che ha portato al trattamento economico riservato ai docenti.

Nell'assemblea di lunedì è stato approvato all'unanimità un o.d.g. con il quale si invita la Presidenza Nazionale a limitare le discussioni della prossima riunione del Consiglio direttivo dell'A.N.P.U.R. — che si terrà a Roma il 30 Maggio p.v. — al coordinamento delle modalità delle astensioni dagli esami. Si apprende infine che hanno avuto inizio ieri le trattative per i ferrovieri.

La strage di Portella nel drammatico racconto delle parti lese Due madri invocano a Viterbo giustizia per i figli assassinati Un bimbo lalciato da una raffica sotto gli occhi del padre - Giungono i registri che documentano la malattia di Pisciotto - L'avv. Grisululli si recherà in Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VITERBO, 22 — E' continuata questa mattina, nell'udienza per la strage di Portella della Ginepro, l'escussione delle parti lese; ancora una volta gli uomini e le donne in nero sono entrati a turno nell'aula ed hanno ripetuto con parole di dolore e di disperazione il racconto di quella tragica mattina di maggio.

Giuseppe Intravagà e Vincenzo Buffa, due vecchietti di San Giuseppe Jato, hanno raccontato come il bambino di 14 anni, Paolo Lucari di Piana dei Greci ha narrato, tra i singhiozzi, la fine del suo bimbo di 14 anni, quando da una raffica di mitra. Quando vide cadere mio figlio — ha detto Paolo Lucari — me lo presi in braccio e io bambino già singhiando cadde al collo, negli spalti dell'agonia. Mentre tutto intorno la gente cadeva uccisa, io cercai un riparo per me, per mio figlio, che se ne moriva e per l'altro mio figlio che tenevo vicino.

Fu una Piana dei Greci donna fiera ed energica, la moglie di Lucari e la madre del bambino ucciso. « Vogliamo giustizia — ha detto — degli assassini e dei loro mandanti. Mi hanno ucciso una donna, un figlio morto, in braccio a suo padre: sia fatta giustizia perché non saprei dire cosa ho sofferto. Così, per me come per tutte le altre donne a cui hanno ucciso i figli. Vincenza Spataro vide la sua creatura cadere uccisa ai primi spari e non fece in tempo neppure a rispondere alla disperata invocazione: « Mamma, mamma... Voltati verso il luogo dove pensavo fosse caduto il mio figlio e vidi sulla montagna piccolissimo muoversi le teste degli assassini.

Rosaria Magnani, nella fuga tra la gente in preda al panico, correa tra le mani e teneva in braccio il bambino senza accorgersi che un colpo di mitra aveva raggiunto la sua creatura in mezzo agli occhi, fulminandola. E così tanti altri sono stati uccisi di fronte alla Corte, portando il loro messaggio di dolore e la richiesta perentoria che sia fatta giustizia per tutti i morti della strage di Portella. Salvatore Invernale, Alfonso Di Corrado, Francesco La Puma, cui fu ucciso il figlio Giovanni, Salvatore Marino.

Ma in tutti essi si sentiva ancora, purtroppo, nelle risposte piene di paura e di significative reticenze, che il problema del banario siciliano non è stato ancora chiuso. Un'atmosfera di terrore grava ancora su questa gente la quale sa, per esperienza, che il fatto che una trentina di montelepretti siano nella gabbia delle Asse di Viterbo non vuol dire che le forze di coloro che hanno armato la mano degli assassini sono state troncate.

Qualcosa di analogo si poteva notare, questa mattina, all'apertura dell'udienza, sul tavolo del Presidente, l'ingombro di consulto, dei ritorni fascisti processuali. Un grosso pacco era giunto, per espresso, alla Corte, spedito dall'Arma dei Carabinieri di Palermo, i regali del prof. Fici e del dottore Grado, medico di Montelepre.

Come si sa il Pisciotto basa su questi documenti i suoi atti. Innanzi tutto egli vuole dimostrare di non essere stato a Portella della Ginepro il 2 maggio 1947, in un secondo luogo se ne serve come indiretta dimostrazione della sua collusione con la polizia per il fatto che all'epoca della sua latitanza, mentre i carabinieri venivano giu-

I COMIZI DEL P.C.I.

OGGI
Prov. TREVISO: sen. Vello Spao
NOVARA: sen. Umberto Terracini
Prov. VERCELLI: sen. F. Leone
Prov. TORINO: Luciano Gruppi
Prov. VERCELLI: sen. Silvio Ortona
Prov. ANCONA: on. V. La Rocca

DOMANI
GENOVA: on. Palmiro Togliatti
ANCONA: on. Luigi Longo
PESARO: sen. Pietro Secchia
VERONA: sen. Mauro Scoccimarro
PADOVA: sen. Edoardo D'Onofrio
BRESCIA: on. Giancarlo Pajetta
MESSINA: on. Giorgio Amendola
Prov. VERCELLI: sen. C. Negarville
Prov. VERCELLI: sen. Vello Spao
ADRIA: sen. Vello Spao

BERGAMO: sen. Giovanni Roveda
MILANO: sen. Umberto Terracini
SIENA: sen. Vittorio Bardini
TRENTO: sen. Giacomo Pellegrini
Prov. PESARO: sen. E. Capellini
Prov. NOVARA: sen. F. Leone
Prov. NOVARA: sen. Cino Moscatelli
CREMA: sen. Ambrogio Donini
ASCOLI PICENO: on. Pietro Ingrao
MACERATA: on. Pietro Grifone
TREVISO: sen. Ilio Bello
IMPERIA: sen. Felice Platano
Prov. TREVISO: sen. R. Ravagnani
COMO: on. Renzo Laconi

VENERDI'
VENEZIA: on. Palmiro Togliatti
RAVENNA: sen. Pietro Secchia
VICENZA: sen. Mauro Scoccimarro
SESTO S. GIOV.: on. G. C. Pajetta
VARESE: on. Agostino Novella
SANTHIA: sen. Celeste Negarville
CHIOGGIA: sen. Vello Spao
MANTOVA: sen. Umberto Terracini
BOLOGNA: on. Giuseppe Dossetti
SAMPIERDARENA: on. S. Feusi
PADOVA: on. Concetto Marchesi
MOLINELLA: on. Pietro Ingrao
URBINO: sen. Egitto Capellini
Prov. NOVARA: sen. Cino Moscatelli
VERCELLI: sen. Luciano Romagnoli
Prov. TORINO: Luciano Gruppi
SENIGALLIA: sen. Orazio Pastore
Prov. MODENA: sen. A. M. Pacci
Prov. NOVARA: on. Silvio Ortona
Prov. VERCELLI: on. G. Floresiani

LA STRAGE DI PORTELLA NEL DRAMMATICO RACCONTO DELLE PARTI LESE

Due madri invocano a Viterbo giustizia per i figli assassinati

Un bimbo lalciato da una raffica sotto gli occhi del padre - Giungono i registri che documentano la malattia di Pisciotto - L'avv. Grisululli si recherà in Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 22 — E' continuata questa mattina, nell'udienza per la strage di Portella della Ginepro, l'escussione delle parti lese; ancora una volta gli uomini e le donne in nero sono entrati a turno nell'aula ed hanno ripetuto con parole di dolore e di disperazione il racconto di quella tragica mattina di maggio.

Giuseppe Intravagà e Vincenzo Buffa, due vecchietti di San Giuseppe Jato, hanno raccontato come il bambino di 14 anni, Paolo Lucari di Piana dei Greci ha narrato, tra i singhiozzi, la fine del suo bimbo di 14 anni, quando da una raffica di mitra. Quando vide cadere mio figlio — ha detto Paolo Lucari — me lo presi in braccio e io bambino già singhiando cadde al collo, negli spalti dell'agonia. Mentre tutto intorno la gente cadeva uccisa, io cercai un riparo per me, per mio figlio, che se ne moriva e per l'altro mio figlio che tenevo vicino.

Fu una Piana dei Greci donna fiera ed energica, la moglie di Lucari e la madre del bambino ucciso. « Vogliamo giustizia — ha detto — degli assassini e dei loro mandanti. Mi hanno ucciso una donna, un figlio morto, in braccio a suo padre: sia fatta giustizia perché non saprei dire cosa ho sofferto. Così, per me come per tutte le altre donne a cui hanno ucciso i figli. Vincenza Spataro vide la sua creatura cadere uccisa ai primi spari e non fece in tempo neppure a rispondere alla disperata invocazione: « Mamma, mamma... Voltati verso il luogo dove pensavo fosse caduto il mio figlio e vidi sulla montagna piccolissimo muoversi le teste degli assassini.

Rosaria Magnani, nella fuga tra la gente in preda al panico, correa tra le mani e teneva in braccio il bambino senza accorgersi che un colpo di mitra aveva raggiunto la sua creatura in mezzo agli occhi, fulminandola. E così tanti altri sono stati uccisi di fronte alla Corte, portando il loro messaggio di dolore e la richiesta perentoria che sia fatta giustizia per tutti i morti della strage di Portella. Salvatore Invernale, Alfonso Di Corrado, Francesco La Puma, cui fu ucciso il figlio Giovanni, Salvatore Marino.

Ma in tutti essi si sentiva ancora, purtroppo, nelle risposte piene di paura e di significative reticenze, che il problema del banario siciliano non è stato ancora chiuso. Un'atmosfera di terrore grava ancora su questa gente la quale sa, per esperienza, che il fatto che una trentina di montelepretti siano nella gabbia delle Asse di Viterbo non vuol dire che le forze di coloro che hanno armato la mano degli assassini sono state troncate.

Qualcosa di analogo si poteva notare, questa mattina, all'apertura dell'udienza, sul tavolo del Presidente, l'ingombro di consulto, dei ritorni fascisti processuali. Un grosso pacco era giunto, per espresso, alla Corte, spedito dall'Arma dei Carabinieri di Palermo, i regali del prof. Fici e del dottore Grado, medico di Montelepre.

Come si sa il Pisciotto basa su questi documenti i suoi atti. Innanzi tutto egli vuole dimostrare di non essere stato a Portella della Ginepro il 2 maggio 1947, in un secondo luogo se ne serve come indiretta dimostrazione della sua collusione con la polizia per il fatto che all'epoca della sua latitanza, mentre i carabinieri venivano giu-

ne può attestare l'identità. Se nessuno degli uffici dell'ufficio può accertare sotto la sua responsabilità l'identità dell'elettore, questo può presentare un altro elettore del Comune, noto all'ufficio, che attesti la sua identità. Ai fini della identificazione degli elettori in occasione delle elezioni comunali e provinciali sono validi anche: a) le carte di identità e gli altri documenti di identificazione previsti dall'art. 41 del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, la cui validità sia scaduta, sempre che la data di scadenza non risulti da oltre tre anni prima del giorno della elezione; b) le tessere di riconoscimento rilasciate dalla Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, purché munite di fotografia e convalida da un comando militare; c) le tessere di riconoscimento rilasciate dagli organi professionali con fotografia.

Per le elezioni del 27 maggio i biglietti saranno rilasciati dal 25 al 27 maggio e per le elezioni del 10 giugno dal giorno 8 al 10 giugno. Il ritorno dovrà iniziarsi rispettivamente non oltre i giorni 28 maggio e 11 giugno. Per essere validi per il viaggio di ritorno, i biglietti dovranno essere muniti del bollo della stazione, che sarà apposto soltanto dietro presentazione, da parte del viaggiatore, del certificato elet-

I COMIZI DEL P.C.I.

OGGI
Prov. TREVISO: sen. Vello Spao
NOVARA: sen. Umberto Terracini
Prov. VERCELLI: sen. F. Leone
Prov. TORINO: Luciano Gruppi
Prov. VERCELLI: sen. Silvio Ortona
Prov. ANCONA: on. V. La Rocca

DOMANI
GENOVA: on. Palmiro Togliatti
ANCONA: on. Luigi Longo
PESARO: sen. Pietro Secchia
VERONA: sen. Mauro Scoccimarro
PADOVA: sen. Edoardo D'Onofrio
BRESCIA: on. Giancarlo Pajetta
MESSINA: on. Giorgio Amendola
Prov. VERCELLI: sen. C. Negarville
Prov. VERCELLI: sen. Vello Spao
ADRIA: sen. Vello Spao

BERGAMO: sen. Giovanni Roveda
MILANO: sen. Umberto Terracini
SIENA: sen. Vittorio Bardini
TRENTO: sen. Giacomo Pellegrini
Prov. PESARO: sen. E. Capellini
Prov. NOVARA: sen. F. Leone
Prov. NOVARA: sen. Cino Moscatelli
CREMA: sen. Ambrogio Donini
ASCOLI PICENO: on. Pietro Ingrao
MACERATA: on. Pietro Grifone
TREVISO: sen. Ilio Bello
IMPERIA: sen. Felice Platano
Prov. TREVISO: sen. R. Ravagnani
COMO: on. Renzo Laconi

VENERDI'
VENEZIA: on. Palmiro Togliatti
RAVENNA: sen. Pietro Secchia
VICENZA: sen. Mauro Scoccimarro
SESTO S. GIOV.: on. G. C. Pajetta
VARESE: on. Agostino Novella
SANTHIA: sen. Celeste Negarville
CHIOGGIA: sen. Vello Spao
MANTOVA: sen. Umberto Terracini
BOLOGNA: on. Giuseppe Dossetti
SAMPIERDARENA: on. S. Feusi
PADOVA: on. Concetto Marchesi
MOLINELLA: on. Pietro Ingrao
URBINO: sen. Egitto Capellini
Prov. NOVARA: sen. Cino Moscatelli
VERCELLI: sen. Luciano Romagnoli
Prov. TORINO: Luciano Gruppi
SENIGALLIA: sen. Orazio Pastore
Prov. MODENA: sen. A. M. Pacci
Prov. NOVARA: on. Silvio Ortona
Prov. VERCELLI: on. G. Floresiani

La strage di Portella nel drammatico racconto delle parti lese Due madri invocano a Viterbo giustizia per i figli assassinati Un bimbo lalciato da una raffica sotto gli occhi del padre - Giungono i registri che documentano la malattia di Pisciotto - L'avv. Grisululli si recherà in Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VITERBO, 22 — E' continuata questa mattina, nell'udienza per la strage di Portella della Ginepro, l'escussione delle parti lese; ancora una volta gli uomini e le donne in nero sono entrati a turno nell'aula ed hanno ripetuto con parole di dolore e di disperazione il racconto di quella tragica mattina di maggio.

Giuseppe Intravagà e Vincenzo Buffa, due vecchietti di San Giuseppe Jato, hanno raccontato come il bambino di 14 anni, Paolo Lucari di Piana dei Greci ha narrato, tra i singhiozzi, la fine del suo bimbo di 14 anni, quando da una raffica di mitra. Quando vide cadere mio figlio — ha detto Paolo Lucari — me lo presi in braccio e io bambino già singhiando cadde al collo, negli spalti dell'agonia. Mentre tutto intorno la gente cadeva uccisa, io cercai un riparo per me, per mio figlio, che se ne moriva e per l'altro mio figlio che tenevo vicino.

Fu una Piana dei Greci donna fiera ed energica, la moglie di Lucari e la madre del bambino ucciso. « Vogliamo giustizia — ha detto — degli assassini e dei loro mandanti. Mi hanno ucciso una donna, un figlio morto, in braccio a suo padre: sia fatta giustizia perché non saprei dire cosa ho sofferto. Così, per me come per tutte le altre donne a cui hanno ucciso i figli. Vincenza Spataro vide la sua creatura cadere uccisa ai primi spari e non fece in tempo neppure a rispondere alla disperata invocazione: « Mamma, mamma... Voltati verso il luogo dove pensavo fosse caduto il mio figlio e vidi sulla montagna piccolissimo muoversi le teste degli assassini.

Rosaria Magnani, nella fuga tra la gente in preda al panico, correa tra le mani e teneva in braccio il bambino senza accorgersi che un colpo di mitra aveva raggiunto la sua creatura in mezzo agli occhi, fulminandola. E così tanti altri sono stati uccisi di fronte alla Corte, portando il loro messaggio di dolore e la richiesta perentoria che sia fatta giustizia per tutti i morti della strage di Portella. Salvatore Invernale, Alfonso Di Corrado, Francesco La Puma, cui fu ucciso il figlio Giovanni, Salvatore Marino.

Ma in tutti essi si sentiva ancora, purtroppo, nelle risposte piene di paura e di significative reticenze, che il problema del banario siciliano non è stato ancora chiuso. Un'atmosfera di terrore grava ancora su questa gente la quale sa, per esperienza, che il fatto che una trentina di montelepretti siano nella gabbia delle Asse di Viterbo non vuol dire che le forze di coloro che hanno armato la mano degli assassini sono state troncate.

Qualcosa di analogo si poteva notare, questa mattina, all'apertura dell'udienza, sul tavolo del Presidente, l'ingombro di consulto, dei ritorni fascisti processuali. Un grosso pacco era giunto, per espresso, alla Corte, spedito dall'Arma dei Carabinieri di Palermo, i regali del prof. Fici e del dottore Grado, medico di Montelepre.

Come si sa il Pisciotto basa su questi documenti i suoi atti. Innanzi tutto egli vuole dimostrare di non essere stato a Portella della Ginepro il 2 maggio 1947, in un secondo luogo se ne serve come indiretta dimostrazione della sua collusione con la polizia per il fatto che all'epoca della sua latitanza, mentre i carabinieri venivano giu-

ne può attestare l'identità. Se nessuno degli uffici dell'ufficio può accertare sotto la sua responsabilità l'identità dell'elettore, questo può presentare un altro elettore del Comune, noto all'ufficio, che attesti la sua identità. Ai fini della identificazione degli elettori in occasione delle elezioni comunali e provinciali sono validi anche: a) le carte di identità e gli altri documenti di identificazione previsti dall'art. 41 del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, la cui validità sia scaduta, sempre che la data di scadenza non risulti da oltre tre anni prima del giorno della elezione; b) le tessere di riconoscimento rilasciate dalla Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, purché munite di fotografia e convalida da un comando militare; c) le tessere di riconoscimento rilasciate dagli organi professionali con fotografia.

Per le elezioni del 27 maggio i biglietti saranno rilasciati dal 25 al 27 maggio e per le elezioni del 10 giugno dal giorno 8 al 10 giugno. Il ritorno dovrà iniziarsi rispettivamente non oltre i giorni 28 maggio e 11 giugno. Per essere validi per il viaggio di ritorno, i biglietti dovranno essere muniti del bollo della stazione, che sarà apposto soltanto dietro presentazione, da parte del viaggiatore, del certificato elet-

torale con timbro comprovante l'identità. Se nessuno degli uffici dell'ufficio può accertare sotto la sua responsabilità l'identità dell'elettore, questo può presentare un altro elettore del Comune, noto all'ufficio, che attesti la sua identità. Ai fini della identificazione degli elettori in occasione delle elezioni comunali e provinciali sono validi anche: a) le carte di identità e gli altri documenti di identificazione previsti dall'art. 41 del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, la cui validità sia scaduta, sempre che la data di scadenza non risulti da oltre tre anni prima del giorno della elezione; b) le tessere di riconoscimento rilasciate dalla Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, purché munite di fotografia e convalida da un comando militare; c) le tessere di riconoscimento rilasciate dagli organi professionali con fotografia.

La voce dei lettori

Piccoli industriali divorati dalle tasse



Io sono un piccolo industriale, che veggio consumare la mia piccola industria come un cerchio acceso. Vi scrivo semplicemente per chiedere una spiegazione, che mi gentilmente mi date per beneficio mio e per tutti gli altri contribuenti. Quale proprietario di una lavorazione elettrica meccanica del legno pago la ricchezza mobile che risponde bimestralmente a lire 18.541. Come ben sapete l'ultimo giorno che scade la data del pagamento è il 18 del mese, fine bimestre. Passato il 18 l'esattore applica al contribuente la mora e cioè fino al 21 il 2% dopo il 21 applica il 6%. Ma questo interesse di mora, come viene applicato al giorno o all'anno? Il mese scorso non trovandomi il danaro per pagare il 18, andai il giorno 23 e cioè cinque giorni dopo. Questo signore esattore mi ha fatto pagare 1.250 lire di mora. Io volevo da questo signore spiegazione, perché mi applicava il 6% per cinque giorni di ritardo pagamento, quando la legge ammette il 6% annuo e non al giorno, lui mi ha risposto che la legge esattoriale era quella: quella del 6% annuo va applicata agli strozzini (clandestini) e non agli esattori delle imposte; e allora la legge autorizza questi pubblici strozzini ad esigere il 210% annuo.

Io non so se mi spiego bene, ecco perché chiedo a voi questa spiegazione, a me pare che sia giunta questa spiegazione, che io faccio il 6% annuo pagato su un capitale di 18.541 in proporzione a 5 giorni di ritardo pagamento avrei dovuto pagare la somma di lire 19,25 non 1.250 lire come si chiama? Legge scannatoria? Legge legale o furto continuato autorizzato dallo Stato?

Saluti fraterni
Angelo Maurino, da Eboli

Abbiamo girato — per compassione — la lettera al compianto Mario Dossetti, che fu il primo a essere ammesso alla Direzione Economica della Direzione del P. C. I., il quale ci ha così risposto:

Cari compagni, l'indennità di mora per ritardo pagamento dei tributi, consiste in una percentuale una volta tanto del 2% del pagamento in ritardo, eseguito entro due giorni dalla scadenza della rata (18 del mese), e del 6% se il pagamento viene effettuato dopo tale data e non importa quando (cioè, sia dopo qualche giorno, come qualche mese od un anno e più).

Perciò la questione si presenta in modo affatto diverso da come l'ha prospettata Angelo Maurino da Eboli. Non si tratta di un interesse da usuraio perché se il contribuente moroso paga dopo un anno l'interesse si identifica col 6% annuo; bensì di una esosità a mio parere ancor più grave e soverchiante. Infatti, l'indennità di mora può equipararsi ad ogni effetto pratico alle commissioni o provvigioni bancarie nei casi di anticipazioni di somme ai propri clienti. In questo caso l'anticipazione — peraltro garantita da procedure privilegiate quali il pignoramento ed altri atti esecutivi — vien fatta dall'appaltatore delle imposte al contribuente moroso. Or bene, le banche che pur sono esse, non chiedono come provvigione più di 1/4 o 1/2 od al massimo del 1/10, mentre l'appaltatore in questo caso ottiene il 2% ed anche il 6%.

Per capire come tale esosità abbia potuto perpetuarsi, occorre ricordare che gli appaltatori (discendenti in linea diretta dai pubblici dell'antico impero romano) sono un tal anacronismo di cui non si trova traccia in nessun ordinamento fiscale all'infuori del nostro, di quello della Grecia e forse di quello della Spagna. Gli altri paesi, anche del mondo capitalista, li hanno aboliti da un pezzo e sia in Inghilterra che altrove le imposte si pagano con assegni o vaglia senza che all'Erario venga neppure in mente di pretendere indennità di mora. Però, quell'anacronismo ha da noi radici molto profonde perché gli appaltatori sono strettamente legati da un lato al grande capitale finanziario, dall'altro alla grande proprietà terriera asettistica. Sono cioè uno dei pilastri del grande capitalismo nostrano e perciò sono protetti e favoriti dall'attuale governo come è confermato dalle agevolazioni che ricevono da Vanoni e da Scelba. (Anzi, quest'ultimo, tramite i prefetti, sta imponendo ai Comuni che hanno realizzato la gestione diretta di ritornare all'appalto). Quindi la lotta contro gli appaltatori non è che un aspetto della lotta contro i gruppi parassitari o privilegiati, e contro l'attuale Governo.

COMUNICATO

Si comunica che certo Antonio BARTOLINI, già corrispondente de «l'Unità» di Milano per la pagina «Milano», è stato espulso dal Partito. Poiché costui si trova in possesso della tessera n. 6033 di corrispondente de «l'Unità» di Milano, si invitano tutte le organizzazioni di Partito e quelle democratiche a diffidarlo se come tale si presentasse.

Nelle acque il giovane annegava

BENEDETTO BENEDETTI

I CRIMINALI DEL VOLANTE

Investono un lambrettista e lo affogano in un canale

MILANO, 22. — Un inaudito crimine è stato compiuto la notte scorsa sulla strada provinciale Milano-Treviglio.

Il giovane Pietro Longemi, anni ventitré mentre procedeva verso Treviglio a bordo del proprio motoscooter veniva investito da una macchina sconosciuta. Scaraventato a terra, vi restava privo di sensi e gravemente ferito. I due passeggeri dell'auto investitrice, per sottrarsi alle loro responsabilità, invece di prestare soccorso al povero giovane lo sollevavano di peso e lo gettavano in un canale che scorre parallelamente alla strada.

Nelle acque il giovane annegava

BENEDETTO BENEDETTI

Riduzioni ferroviarie del 50% per gli elettori che vanno a votare

I documenti validi e le norme per l'identificazione

Il Ministero dei Trasporti comunica: « In occasione delle elezioni amministrative che avranno luogo il 27 maggio e il 10 giugno 1951, è stato autorizzato a favore dei viaggiatori muniti del certificato elettorale, il rilascio di biglietti di andata e ritorno con applicazione della tariffa 5 (riduzione del 50 per cento circa) dal luogo di residenza al Comune sede elettorale.

Per le elezioni del 27 maggio i biglietti saranno rilasciati dal 25 al 27 maggio e per le elezioni del 10 giugno dal giorno 8 al 10 giugno. Il ritorno dovrà iniziarsi rispettivamente non oltre i giorni 28 maggio e 11 giugno. Per essere validi per il viaggio di ritorno, i biglietti dovranno essere muniti del bollo della stazione, che sarà apposto soltanto dietro presentazione, da parte del viaggiatore, del certificato elet-

torale con timbro comprovante l'identità. Se nessuno degli uffici dell'ufficio può accertare sotto la sua responsabilità l'identità dell'elettore, questo può presentare un altro elettore del Comune, noto all'ufficio, che attesti la sua identità. Ai fini della identificazione degli elettori in occasione delle elezioni comunali e provinciali sono validi anche: a) le carte di identità e gli altri documenti di identificazione previsti dall'art. 41 del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, la cui validità sia scaduta, sempre che la data di scadenza non risulti da oltre tre anni prima del giorno della elezione; b) le tessere di riconoscimento rilasciate dalla Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, purché munite di fotografia e convalida da un comando militare; c) le tessere di riconoscimento rilasciate dagli organi professionali con fotografia.

Per le elezioni del 27 maggio i biglietti saranno rilasciati dal 25 al 27 maggio e per le elezioni del 10 giugno dal giorno 8 al 10 giugno. Il ritorno dovrà iniziarsi rispettivamente non oltre i giorni 28 maggio e 11 giugno. Per essere validi per il viaggio di ritorno, i biglietti dovranno essere muniti del bollo della stazione, che sarà apposto soltanto dietro presentazione, da parte del viaggiatore, del certificato elet-

OGGI INAUGURAZIONE

RIDUZIONI FERROVIARIE

V FIERA DI ROMA
23 MAGGIO-10 GIUGNO 1951
PIAZZALE CLO

